IL GIORNALE DELLA LOGISTICA

NIENTE DA DICHIARARE

IL GENERE UMANO È DA SEMPRE PROIETTATO ALLA CONQUISTA (DI QUELLO CHE NON HA). L'ERRORE STA NEL RITENERE LA MOLTIPLICAZIONE L'OPERAZIONE CON LA QUALE OTTENERE LA CRESCITA

Vittorio Varavallo

Brand specialist, direttore creativo, artista e founder di Crearts



Nel 2015 l'ONU ha approvato l'Agenda 2030 con 17 obiettivi per uno sviluppo globale sostenibile e inclusivo. L'obiettivo 8 prevede il raggiungimento di una crescita economica costante e durevole nel tempo, mediante l'occupazione lavorativa di uomini e donne dignitosa, equa e paritaria. A sette anni dall'approvazione la strada, a mio avviso, è ancora lunga e tortuosa. È necessario cambiare in toto perché oggi sotto l'imperativo della crescita, il lavoro è ancora visualizzato nel solo ambito dell'economia. Se pensiamo al fenomeno sociale post-pandemico denominato Great Resignation, possiamo affermare con certezza che è ormai prioritario rivedere il concetto di lavoro e ripensare la persona non solo come risorsa. È chiaro ormai che la Great Resignation deriva da un malessere collettivo che ha spinto molti lavoratori a rivalutare il proprio stile di vita.

dando priorità alla propria felicità. Ed è proprio del 2022 il saggio di Galimberti e lacci "Dialogo sul lavoro e la felicità" che pone interrogativi sul binomio lavoro e felicità e sulle scelte che comportano l'una rispetto all'altra. Il genere umano è da sempre proiettato alla conquista (di quello che non ha) e l'errore di fondo sta nel ritenere la moltiplicazione l'operazione con la quale ottenere la crescita: più magazzini, più metri quadri, più fatturato. La crescita dovrebbe assumere una visione antropocentrica, acquisire la felice consapevolezza della persona quale fulcro per lo sviluppo sociale, culturale e quindi economico. La condivisione, come strumento di comunicazione, deve essere il modus operandi primario: un'azione di diffusione della conoscenza che determina benessere per il singolo e per la collettività.

